

PIO XII

LETTERA ENCICLICA

## **HAURIETIS AQUAS**

SULLA DEVOZIONE AL SACRO CUORE DI GESÙ

Ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi e agli altri Ordinari locali che hanno pace e comunione con la Sede Apostolica.

*Venerabili Fratelli, salute e Apostolica Benedizione.*

«*Voi attingerete con gaudio le acque dalle fonti del Salvatore*»(1). Queste parole, con le quali il profeta Isaia simbolicamente preannunziava le molteplici e abbondanti benedizioni di Dio, che l'era messianica avrebbe apportato, spontanee ritornano sulle Nostre labbra, allorché diamo uno sguardo ai cento anni che sono trascorsi da quando il Nostro Predecessore di imm. mem. Pio IX, ben lieto di assecondare i voti del mondo cattolico, si compiaceva di estendere e rendere obbligatoria per la Chiesa intera la Festa del Cuore Sacratissimo di Gesù.

Innumerevoli, infatti, sono le grazie celesti che il culto tributato al Cuore Sacratissimo di Gesù ha trasfuso nelle anime dei fedeli; grazie di purificazione, di sovrumane consolazioni, di incitamento alla conquista di ogni genere di virtù.

Noi pertanto, memori della sapientissima sentenza dell'apostolo S. Giacomo: « *Ogni donazione buona e ogni dono perfetto viene dall'alto e scende dal Padre de' lumi* »(2), a buon diritto possiamo scorgere in questo culto, divenuto ormai universale e ogni giorno sempre più fervoroso, il dono che il Verbo Incarnato, nostro Salvatore divino e unico Mediatore di grazia e di verità tra il celeste Padre e il genere umano, ha fatto alla Chiesa, sua mistica Sposa, in questi ultimi secoli della sua travagliata storia. Grazie a questo dono d'inestimabile valore, la Chiesa può agevolmente manifestare l'ardente carità che essa nutre verso il suo Divin Fondatore e corrispondere in più larga misura all'invito che l'evangelista S. Giovanni riferisce come rivolto da Gesù Cristo stesso: « *Nell'ultimo gran giorno della festa, Gesù levatosi in piedi, diceva ad alta voce: " Chi ha sete, venga da me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura, dal ventre di Lui sgorgeranno torrenti d'acqua viva "*. Ciò Egli disse dello Spirito che dovevano ricevere i credenti in Lui(3). Agli uditori di Gesù non fu certamente difficile cogliere in quelle sue parole, che contenevano la promessa di una sorgente di «acqua viva» che sarebbe scaturita dal suo seno, una chiara allusione ai vaticini con i quali i profeti Isaia, Ezechiele e Zaccaria predicavano l'avvento del Regno Messianico, come pure alla tipica pietra che, percossa dalla verga di Mosè, versò acqua in abbondanza(4).

La carità divina ha in realtà la sua principale sorgente nello Spirito Santo, ch'è Amore personale sia del Padre che del Figlio in seno all'augustissima Trinità.

Ben a ragione quindi l'Apostolo, quasi facendo eco alle parole di Gesù Cristo, attribuisce allo Spirito Santo l'effusione della carità nell'animo dei credenti: « *La carità di Dio si è riversata nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci fu dato* »(5).

Questo strettissimo nesso, che secondo le parole della S. Scrittura intercorre tra la carità che deve ardere nei cuori dei cristiani e lo Spirito Santo, ch'è Amore per essenza, ci manifesta in modo mirabile, Venerabili Fratelli, l'intima natura stessa di quel culto che è da tributarsi al Cuore Sacratissimo di Gesù. Se è vero, infatti, che questo culto, considerato nella sua propria essenza, è un atto eccellentissimo della virtù di religione, cioè un atto di assoluta e incondizionata sottomissione e consacrazione da parte nostra all'amore del Redentore Divino, di cui è indice e simbolo quanto mai espressivo il suo Cuore trafitto; è vero parimente, ed in un senso ancora più profondo, che tale culto è il ricambio dell'amore nostro all'Amore Divino. Poiché soltanto per effetto della carità si ottiene la piena e perfetta sottomissione dello spirito umano al dominio del Supremo Signore, allorché cioè gli affetti del nostro cuore in tal modo aderiscono alla divina volontà da

formare con essa quasi una cosa sola, secondo che è scritto: « *Chi aderisce al Signore forma un solo spirito con Lui* »(6).

## I

Ma, mentre la Chiesa ha sempre tenuto in alta considerazione il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, così da favorirne in ogni modo il sorgere e il propagarsi in mezzo al popolo cristiano, non mancando altresì di difenderlo apertamente contro le accuse di *Naturalismo* e di *Sentimentalismo*; è da lamentare che non uguale onore e stima, sia nei tempi passati che ai giorni nostri, questo nobilissimo culto gode presso alcuni cristiani e talvolta anche presso alcuni di coloro, che pur si dicono animati da sincero zelo per gli interessi della religione cattolica e per la propria santificazione.

« *Se tu conoscessi il dono di Dio* »(7). Ecco, Venerabili Fratelli, il paterno monito che Noi, chiamati per divina disposizione ad essere custodi e dispensatori del tesoro di fede e di pietà, che il divin Redentore ha affidato alla sua Chiesa, Ci sentiamo in dovere di rivolgere a tutti quei Nostri figli; i quali, nonostante che il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, trionfando degli errori e della indifferenza degli uomini, abbia pervaso il Mistico Corpo del Salvatore, nutrono ancora dei pregiudizi a riguardo e giungono persino a ritenerlo meno rispondente, per non dire dannoso, alle necessità spirituali più urgenti della Chiesa e dell'umanità nell'ora presente.

Taluni, infatti, confondendo o equiparando l'indole primaria di questo culto con le varie forme di devozione che la Chiesa approva e favorisce, ma non prescrive, lo stimano quasi come alcunché di superfluo, che ciascuno può praticare o no a suo arbitrio; altri, poi, stimano che questo stesso culto sia oneroso e di nessuno o ben modesto vantaggio specialmente per i militanti del Regno di Dio, preoccupati soprattutto di consacrare il meglio delle loro energie spirituali, dei loro mezzi e del loro tempo alla difesa e alla propaganda della verità cattolica, alla diffusione della dottrina sociale cristiana e all'incremento di quelle pratiche e opere di religione, che giudicano molto più necessarie per i tempi nostri; vi sono inoltre alcuni, i quali anziché riconoscere in questo culto un mezzo efficacissimo per l'opera di rinnovamento e di progresso dei costumi cristiani, sia degli individui che delle famiglie, vi vedono una forma di devozione pervasa piuttosto di sentimento che di nobili pensieri ed affetti, e perciò più confacente al femminile sesso che alle persone colte.

Vi sono anche altri, i quali, ritenendo questo culto come troppo vincolato agli atti di penitenza, di riparazione e di quelle virtù che stimano piuttosto « *passive* », perché prive di appariscenti frutti esteriori, lo giudicano senz'altro meno idoneo a rinvigorire la spiritualità moderna, cui incombe il dovere dell'azione aperta e indefessa per il trionfo della fede cattolica e la strenua difesa dei costumi cristiani, in mezzo ad una società inquinata di indifferentismo religioso, incurante di ogni norma discriminatrice del vero dal falso nel pensiero e nell'azione, ligia ai principi del *materialismo* ateo e del *laicismo*.

Come non vedere, Venerabili Fratelli, lo stridente contrasto tra simili opinioni e le pubbliche attestazioni di stima per il culto al S. Cuore di Gesù, professate dai Nostri Predecessori su questa cattedra di verità? Come giudicare inutile o meno adatta per l'epoca nostra quella forma di pietà, che il Nostro Predecessore di imm. mem. Leone XIII non esitò a definire: « *pratica religiosa encomiabilissima* »; e nella quale additava il rimedio a quegli stessi mali, individuali e sociali, che anche oggi, e indubbiamente in modo più vasto ed acuto, travagliano l'umanità? « *Questa devozione, che a tutti consigliamo, asseriva Egli, sarà a tutti di giovamento* ». Ed inoltre, aggiungeva questi ammonimenti ed esortazioni, che ben si addicono anche al culto verso il Cuore sacratissimo di Gesù: « *Di fronte alla minaccia di gravi sciagure che già da molto tempo sovrasta, è urgente che si ricorra, per scongiurarle, all'aiuto di colui che soltanto, ha la potenza per allontanarle. E chi altri potrà essere costui, se non Gesù Cristo. l'Unigenito di Dio? Poiché non c'è sotto il cielo alcun altro nome dato agli uomini, dal quale possiamo aspettarci d'essere salvati* »(8). « *A Lui dunque si deve ricorrere, che è via, verità e vita* »(9).

Né meno degno di encomio e giovevole per fomentare la pietà cristiana riconosceva essere questo culto il Nostro immediato Predecessore di fel. mem. [Pio XI](#), il quale nell'Enciclica *Miserentissimus Redemptor* affermava: « *Non son forse racchiusi in tale forma di devozione il compendio di tutta la*

*religione cattolica e quindi la norma della vita più perfetta, costituendo essa la via più spedita per giungere alla conoscenza profonda di Cristo Signore e il mezzo più efficace per piegare gli animi ad amarLo più intensamente e ad imitarLo più fedelmente? »(10).*

A Noi poi, non certamente meno che ai Nostri Predecessori, questa sublime verità è apparsa evidente e degna di approvazione; ed allorché iniziammo il Nostro Pontificato, nel contemplare il felice e quasi trionfale incremento del Culto al Cuore Sacratissimo di Gesù in mezzo al popolo cristiano, sentimmo il Nostro animo ricolmo di gioia e Ci rallegrammo degli innumerevoli frutti di salvezza che ne erano derivati a tutta la Chiesa; e questi Nostri sentimenti Ci compiacemmo di manifestare già nella prima Nostra Lettera Enciclica(11). I quali frutti, in questi lunghi anni del Nostro Pontificato — pieni di calamità e di angustie, ma anche ricolmi di ineffabili consolazioni — non sono andati diminuendo né per numero né per qualità né per bellezza, ma piuttosto aumentando. Infatti, varie sono state le opere felicemente iniziate allo scopo di favorire l'incremento sempre maggiore di questo stesso culto: associazioni cioè di cultura, di pietà e di beneficenza; pubblicazioni di carattere storico, ascetico e mistico pertinenti a tale scopo; pie pratiche di riparazione; e soprattutto crediamo degne di menzione le manifestazioni di ardentissima pietà promosse dall'Associazione dell'« *Apostolato della Preghiera* », al cui zelo si deve principalmente se famiglie, istituti e talvolta anche Nazioni intere si sono consacrate al Cuore Sacratissimo di Gesù; per le quali manifestazioni di culto non di rado, o mediante Lettere, o per mezzo di Discorsi, o anche servendoCi di Radiomessaggi, abbiamo espresso la Nostra paterna compiacenza(12).

Pertanto, commossi nel veder tanta copia di acque salutari, cioè di effusione celestiale di amore superno, che scaturendo dal Sacro Cuore del nostro Redentore, non senza l'ispirazione e l'azione del Divino Spirito, si è riversata su innumerevoli figli della Chiesa Cattolica, non possiamo astenerCi, Venerabili Fratelli, dal rivolgervi un paterno invito, affinché vi uniate a Noi nello sciogliere un inno di somma lode e di fervidissime azioni di grazie a Dio, largitore di ogni bene, esclamando con l'Apostolo: « *A Lui che può far tutto, ben al di là di quel che noi domandiamo, o pensiamo, secondo la virtù che opera in noi, a Lui sia la gloria nella Chiesa, e in Cristo Gesù per tutte le generazioni nei secoli dei secoli. Amen* »(13). Ma, dopo aver reso all'Altissimo le dovute grazie, Noi desideriamo con questa Lettera Enciclica di esortar voi e tutti gli amatissimi figli della Chiesa ad una più attenta considerazione di quei principi dottrinali, contenuti nella S. Scrittura, nei Ss. Padri e nei teologi, sui quali, quasi su solidi fondamenti, poggia il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù. Siamo infatti pienamente persuasi che soltanto allorché, al lume della divina rivelazione, avremo penetrato più a fondo l'intima ed essenziale natura di questo culto, saremo in grado di convenientemente e perfettamente apprezzarne l'incomparabile eccellenza e l'inesauribile fecondità di ogni sorta di celesti grazie, e per tal modo trarre, dalla pia meditazione e contemplazione dei benefici da esso derivati, motivo a una degna celebrazione del primo centenario dell'estensione della festa obbligatoria del Cuore Sacratissimo di Gesù alla Chiesa universale.

Allo scopo, dunque, di offrire alle menti dei fedeli un pascolo di salutari riflessioni, grazie alle quali essi possano più facilmente comprendere la natura di questo culto e ricavarne più copiosi frutti, Noi ci soffermeremo anzitutto su quelle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, che contengono la rivelazione e descrizione dell'infinita carità di Dio per il genere umano, la cui sublime grandezza mai potremo sufficientemente scrutare; poi accenneremo al commento che ce ne hanno lasciato i Padri e i Dottori della Chiesa; infine, procureremo di porre in evidenza il nesso intimo che intercorre tra la forma di devozione da tributarsi al Cuore del Redentore Divino e il culto che gli uomini sono tenuti a rendere all'amore che Egli e le altre Persone della Santissima Trinità nutrono verso l'intero genere umano. Stimiamo infatti che, una volta contemplati alla luce della S. Scrittura e della Tradizione i fondamenti e gli elementi costitutivi di questo nobilissimo culto, riuscirà più agevole ai cristiani l'attingere « *con gaudio le acque dalle fonti del Salvatore* »(14), apprezzare cioè tutta l'importanza che il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù ha assunto nella Liturgia della Chiesa, nella sua vita interna ed esterna, ed anche nelle sue opere; per tal modo, sarà più facile ad essi raccogliere quei frutti spirituali, che segnino un rinnovamento salutare nei loro costumi, conforme ai voti dei Pastori del gregge di Cristo.

Se vogliamo in primo luogo ben comprendere il valore racchiuso in alcuni testi dell'Antico e del Nuovo Testamento in ordine a questo culto, occorre tener ben presente il motivo del culto di latria che la Chiesa tributa al Cuore del Redentore divino. Orbene, come voi ben sapete, Venerabili Fratelli, tale motivo è duplice. L'uno, cioè, che è comune anche alle altre sacrosante membra del corpo di Gesù Cristo, è costituito dal fatto che il suo Cuore, essendo una parte nobilissima dell'umana natura, è unito ipostaticamente alla Persona del Verbo di Dio; pertanto, esso è meritevole dell'unico e identico culto di adorazione con cui la Chiesa onora la Persona dello stesso Figlio di Dio Incarnato. Si tratta di una verità di fede cattolica, essendo stata solennemente definita nei Concili Ecumenici di Efeso e II di Costantinopoli(15). L'altro motivo, che appartiene in modo speciale al Cuore del Divin Redentore, e che perciò conferisce al medesimo un titolo tutto proprio a ricevere il culto di latria, risulta dal fatto che il suo Cuore, più di ogni altro membro del suo corpo, è l'indice naturale, ovvero il simbolo della sua immensa carità per il genere umano. « *È insita nel Sacro Cuore, come osservava il Nostro Predecessore Leone XIII di imm. mem., la qualità di simbolo e di espressiva immagine dell'infinita carità di Gesù Cristo, che ci stimola a ricambiarlo col nostro amore* »(16).

È fuor di dubbio che nei Libri Sacri non si hanno mai sicuri indizi di un culto di speciale venerazione e di amore, tributato al Cuore fisico del Verbo Incarnato, per la sua prerogativa di simbolo della sua accessissima carità. Ma questo fatto, se è doveroso apertamente riconoscerlo, non ci deve recar meraviglia, né in alcun modo indurci a dubitare che la carità, la quale è la ragione principale di questo culto, sia nell'Antico, che nel Nuovo Testamento, è esaltata e inculcata con immagini tali, da commuovere potentemente gli animi. Queste immagini, poiché sono contenute nei Libri Sacri che preannunziavano la venuta del Figlio di Dio, fatto uomo, possono considerarsi come un presagio di quello che doveva essere il più nobile simbolo e indice dell'amore divino, cioè del Cuore sacratissimo e adorabile del Redentore Divino.

Per quanto riguarda lo scopo della presente Lettera non crediamo necessario addurre molte testimonianze dei libri dell'Antico Testamento, nei quali sono contenute le prime verità divinamente rivelate; ma stimiamo sia sufficiente far rilevare che l'Alleanza stipulata tra Dio e il popolo eletto e sancita con vittime pacifiche — le cui leggi fondamentali, scolpite su due tavole, furono promulgate da Mosè(17) e interpretate dai Profeti — fu un patto oltre che fondato sui vincoli di supremo dominio da parte di Dio e di doverosa ubbidienza da parte dell'uomo, consolidato e vivificato, anche dai più nobili motivi dell'amore. Infatti, anche per il popolo d'Israele la ragione suprema della sua obbedienza doveva essere non tanto il timore dei divini castighi, che i tuoni e le folgori sprigionantisi dalla vetta del Sinai incutevano negli animi, quanto piuttosto il doveroso amore verso Dio; « *Ascolta, Israele: il Signore Dio nostro è il solo Signore. Amerai il Signore Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze. Queste parole che io oggi ti bandisco, staranno nel tuo cuore* »(18).

Non deve pertanto meravigliare se Mosè e i Profeti, che a buon diritto l'Angelico Dottore chiama i « *maggiori* »(19) del popolo eletto, ben comprendendo che il fondamento di tutta la Legge era riposto in questo comandamento dell'amore, hanno descritto tutti i rapporti esistenti tra Dio e la sua Nazione ricorrendo a similitudini tratte dal reciproco amore tra padre e figli, o dall'amore dei coniugi, piuttosto che rappresentarli con immagini severe ispirate al supremo dominio di Dio, o alla dovuta e timorosa servitù di noi tutti.

Così, ad esempio, Mosè stesso, nel celeberrimo suo cantico di liberazione del popolo dalla schiavitù dell'Egitto, volendo significare che essa era avvenuta per l'intervento onnipotente di Dio, ricorre a queste espressioni ed immagini, che riempiono l'animo di commozione: « *Com'aquila che addestra al volo i suoi piccoli e vola sovr'essi, stese le sue ali (il Signore), sollevò Israele, e lo portò sulle sue spalle* »(20).

Ma forse nessun altro tra i Profeti, meglio di Osea, manifesta e descrive con accenti veementi l'amore, mai venuto meno, di Dio verso il suo popolo. Nel linguaggio infatti di questo eccellentissimo tra i Profeti minori per profondità di concetti e concisione di espressioni, Dio manifesta un tale amore verso il Popolo Eletto, cioè giusto e santamente sollecito, qual'è appunto l'amore di un padre misericordioso e amorevole, o di uno sposo adirato per il suo onore offeso. È

un amore, che, lungi dal venir meno alla vista di mostruose infedeltà e di ignobili tradimenti, prende sì da essi motivo per infliggere ai colpevoli i meritati castighi — non già per ripudiarli e abbandonarli a se stessi — ma soltanto allo scopo di vedere la sposa resasi estranea e infedele, ed i figli ingrati, pentirsi, purificarsi e tornare a riunirsi con Lui con rinnovati e più solidi vincoli di amore. « *Quando era fanciullo Israele, io l'amai e dall'Egitto ho chiamato il figlio mio... Ed io ho fatto da balia ad Efraim; ho portato essi in braccio, ma non compresero la cura ch'io avevo di loro. Li ho attirati a me con attrattive piene d'umanità e con vincoli d'amore... Io sanerò le loro piaghe, li amerò spontaneamente, perché la mia collera si è da loro allontanata. Sarò come rugiada, e Israele fiorirà come giglio e dilaterà radici come il Libano* »(21).

Accenti simili a questi risuonano sulle labbra del profeta Isaia, allorché, impersonando gli opposti sentimenti di Dio stesso e del Popolo Eletto, esce in queste espressioni: « *Sion aveva detto: " Il Signore mi ha abbandonato, il Signore si è scordato di me! ". Potrà forse una donna dimenticare il suo bambino, da non sentire più compassione per il figlio delle sue viscere? e se pur questa lo potrà dimenticare, io non mi dimenticherò mai di te!* »(22). Né meno commoventi sono le espressioni, con le quali l'Autore del Cantico dei Cantici, servendosi del simbolismo dell'amore coniugale, dipinge con vividi colori i legami di vicendevole amore, che uniscono fra loro Dio e la Nazione da Lui prediletta: « *Come un giglio fra gli spini, così l'amica mia tra le fanciulle!... Io sono del mio diletto, e il mio diletto è per me, egli che pascola tra i gigli... Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l'amore, inesorabile come gli Inferi la gelosia: le sue fiaccole sono fiaccole di fuoco e di fiamme* »(23).

Tuttavia questo tenerissimo, indulgente e longanime amore di Dio, che, pur sdegnandosi per le ripetute infedeltà del popolo di Israele, mai giunse a ripudiarlo definitivamente, benché siasi manifestato come veemente e sublime, non fu in sostanza che preludio di quell'ardentissima carità, che il Redentore promesso avrebbe riversato dal suo amantissimo Cuore su tutti, e che sarebbe dovuta divenire il modello del nostro amore e la pietra angolare della Nuova Alleanza. Solo infatti Colui che è l'Unigenito del Padre e il Verbo fatto carne « *pieno di grazia e di verità* »(24), essendosi avvicinato agli uomini, oppressi da innumerevoli peccati e miserie, poté far scaturire dalla sua umana natura, unita ipostaticamente alla sua Divina Persona, « *una sorgente di acqua viva* », che irrigasse copiosamente l'arida terra dell'umanità e la trasformasse in giardino fiorente e fruttifero.

È nel profeta Geremia che si ha un lontano presagio di questo stupendo prodigio, che sarebbe stato l'effetto del misericordiosissimo ed eterno amore di Dio: « *D'un amore eterno ti ho amato e perciò ti ho tirato a me pieno di compassione... Ecco che verranno giorni, dice il Signore, e io stringerò con la casa di Israele e con la casa di Giuda una nuova alleanza... Questa sarà l'alleanza che avrò stretta con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Io metterò la mia legge nel loro interno e la scriverò nel loro cuore, e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo...; perché farò grazia alle loro iniquità e del loro peccato non mi ricorderò più* »(25).

## II

Ma soltanto dai Vangeli veniamo a conoscere con perfetta chiarezza che la nuova Alleanza stipulata tra Dio e l'umanità — di cui si erano avuti la prefigurazione simbolica nell'alleanza sancita tra Dio e il popolo d'Israele per mezzo di Mosè e il preannuncio nel vaticinio di Geremia — è quella stessa che è stata attuata mediante l'opera conciliatrice di grazia del Verbo Incarnato. Questa Alleanza è da stimarsi incomparabilmente più nobile e più solida, perché, a differenza della precedente, non è stata sancita nel sangue di capri e di vitelli, ma nel Sangue sacrosanto di Colui, che quegli stessi pacifici ed irrazionali animali avevano prefigurato come « *l'Agnello che toglie il peccato del mondo* »(26).

Ebbene, l'Alleanza Messianica, più ancora che l'antica, si manifesta chiaramente come un patto non ispirato da sentimenti di servitù e di timore, ma da quella specie di amicizia, che deve regnare nelle relazioni tra padre e figli, essendo essa alimentata e consolidata da una più munifica elargizione di grazia divina e di verità, conforme alla sentenza dell'Evangelista S. Giovanni: « *E della pienezza di Lui tutti abbiamo ricevuto, e grazia su grazia. Perché la legge è stata data da Mosè; la grazia e la verità sono venute da Gesù Cristo* »(27).

Introdotti con queste parole del «Discepolo prediletto da Gesù, quegli che durante la cena aveva posato il capo sul petto di Gesù »(28), nel mistero stesso dell'infinita carità del Verbo Incarnato, è cosa degna e giusta, equa e salutare, che noi ci soffermiamo alquanto, Venerabili Fratelli, nella contemplazione di così soave mistero, affinché, illuminati dalla luce che su di esso riflettono le pagine del Vangelo, possiamo anche noi sperimentare il felice adempimento del voto che l'Apostolo formulava scrivendo ai fedeli di Efeso: « *Cristo dimori nei vostri cuori per mezzo della fede, e voi, radicati e fortificati in amore, siate resi capaci di comprendere con tutti i santi quali siano la larghezza e la lunghezza e l'altezza e la profondità, e intendere quest'amore di Cristo che sorpassa ogni scienza, affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio* »(29).

Il Mistero della Divina Redenzione, infatti, è propriamente e naturalmente un mistero di amore: un mistero, cioè, di amore giusto da parte di Cristo verso il Padre celeste, cui il sacrificio della Croce, offerto con animo amante ed obbediente, presenta una soddisfazione sovrabbondante ed infinita per le colpe del genere umano: «*Cristo, soffrendo per carità ed ubbidienza, offrì a Dio qualche cosa di maggior valore, che non esigesse la compensazione per tutte le offese a Dio fatte dal genere umano* »(30). Inoltre, il Mistero della Redenzione è un mistero di amore misericordioso dell'Augusta Trinità e del Redentore divino verso l'intera umanità, poiché questa, essendo del tutto incapace di offrire a Dio una soddisfazione degna per i propri delitti(31), Cristo, mediante le inscrutabili ricchezze di meriti, che si acquistò con l'effusione del suo preziosissimo Sangue, poté ristabilire e perfezionare quel patto di amicizia tra Dio e gli uomini, ch'era stato una prima volta violato nel Paradiso terrestre per colpa di Adamo, e poi innumerevoli volte per le infedeltà del Popolo Eletto.

Pertanto il Divin Redentore — nella sua qualità di legittimo e perfetto Mediatore nostro — avendo, sotto lo stimolo di una accessissima carità per noi, conciliato perfettamente i doveri e gli impegni del genere umano con i diritti di Dio, è stato indubbiamente l'autore di quella meravigliosa conciliazione tra la divina giustizia e la divina misericordia, che costituisce appunto l'assoluta trascendenza del mistero della nostra salvezza, così sapientemente espressa dall'Angelico Dottore in queste parole: «*Giova osservare che la liberazione dell'uomo, mediante la passione di Cristo, fu conveniente sia alla sua misericordia che alla sua giustizia. Alla giustizia anzitutto, perché con la sua passione Cristo soddisfece per la colpa del genere umano: e quindi per la giustizia di Cristo l'uomo fu liberato. Alla misericordia, poi, poiché, non essendo l'uomo in grado di soddisfare per il peccato inquinante tutta l'umana natura, Dio gli donò un riparatore nella persona del Figlio suo. Ora questo fu da parte di Dio un gesto di più generosa misericordia, che se Egli avesse perdonato i peccati senza esigere alcuna soddisfazione. Perciò sta scritto: " Dio, ricco di misericordia, per il grande amore che ci portava pur essendo noi morti per le nostre colpe, ci richiamò a vita in Cristo"* »(32).

Ma, affinché possiamo veramente, per quanto è consentito a uomini mortali, « comprendere con tutti i santi, quali siano la larghezza e la lunghezza e l'altezza e la profondità(33) dell'arcana carità del Verbo Incarnato verso il suo celeste Padre e verso gli uomini macchiati di tante colpe; occorre tener ben presente che il suo amore non fu unicamente spirituale, come si addice a Dio, poiché « *Iddio è spirito* »(34). Indubbiamente d'indole puramente spirituale fu l'amore nutrito da Dio per i nostri progenitori e per il popolo ebraico; perciò, le espressioni di amore umano, sia coniugale che paterno, che si leggono nei Salmi, negli scritti dei Profeti e nel Cantico dei Cantici, sono indizi e simboli di una dilezione verissima ma del tutto spirituale, con la quale Dio amava il genere umano; al contrario, l'amore che spira dal Vangelo, dalle lettere degli Apostoli e dalle pagine dell'Apocalisse, dov'è descritto altresì l'amore del Cuore di Gesù Cristo, non comprende soltanto la carità divina, ma si estende ai sentimenti dell'affetto umano. Per chiunque fa professione di fede cattolica è questa una verità inconcussa. Il Verbo di Dio, infatti, non ha assunto un corpo illusorio e fittizio, come già nel primo secolo dell'era cristiana osarono affermare alcuni eretici, attirandosi la severa condanna dell'apostolo S. Giovanni: «*Poiché sono usciti per il mondo molti seduttori, i quali non confessano che Gesù Cristo sia venuto nella carne. Questo è il seduttore e l'anticristo* »(35); ma Egli ha unito alla sua divina Persona una natura umana individua, integra e perfetta, concepita nel seno purissimo di Maria Vergine per virtù dello Spirito Santo(36). Niente dunque mancò alla natura umana assunta dal Verbo di Dio; in verità, Egli la possedette senza alcuna diminuzione,

senza alcuna alterazione, tanto nei suoi elementi costitutivi spirituali quanto nei corporali, vale a dire: dotata di intelligenza e di volontà, e delle altre facoltà conoscitive interne ed esterne; dotata parimenti delle potenze affettive sensitive e di tutte le loro corrispondenti passioni. È questo l'insegnamento della Chiesa Cattolica, sanzionato e solennemente confermato dai Romani Pontefici e dai Concili Ecumenici: « *Integro nelle sue proprietà, integro nelle nostre* »(37); « perfetto nella Divinità ed Egli stesso perfetto nell'umanità »(38); « tutto Dio (fatto) uomo, e tutto l'uomo (sussistente in) Dio »(39).

Non essendovi allora alcun dubbio che Gesù Cristo abbia posseduto un vero corpo umano, dotato di tutti i sentimenti che gli sono propri, tra i quali ha chiaramente il primato l'amore, è altresì verissimo che Egli fu provvisto di un cuore fisico, in tutto simile al nostro, non essendo possibile che la vita umana, priva di questo eccellentissimo membro del corpo, abbia la sua connaturale attività affettiva. Pertanto il Cuore di Gesù Cristo, unito ipostaticamente alla Persona divina del Verbo, dovette indubbiamente palpitare d'amore e di ogni altro affetto sensibile; questi sentimenti, però, erano talmente conformi e consonanti con la volontà umana, ricolma di carità divina, e con lo stesso infinito amore, che il Figlio ha comune con il Padre e con lo Spirito Santo, che mai tra questi tre amori s'interpose alcunché di contrario e discorde(40).

Tuttavia, il fatto che il Verbo di Dio abbia assunto una vera e perfetta natura umana, e si sia plasmato e quasi modellato un cuore di carne, che, non meno del nostro, fosse capace di soffrire e di essere trafitto, questo fatto, diciamo, se non è visto e considerato nella luce, la quale emana non solo dall'unione ipostatica e sostanziale, ma anche dalla verità della umana Redenzione, ch'è, per così dire, il complemento di quella, potrebbe ad alcuni apparire « *scandalo* » e « *stoltezza* », come infatti tale sembrò « *Cristo Crocifisso* » ai Giudei e ai Gentili(41). Orbene, i Simboli della fede, perfettamente concordi con le Divine Scritture, ci assicurano che il Figlio Unigenito di Dio ha assunto la natura passibile e mortale in vista principalmente del Sacrificio cruento della croce, che Egli desiderava offrire allo scopo di compiere l'opera dell'umana salute. È questo del resto, l'insegnamento espresso dall'Apostolo delle genti: « *Poiché sia chi santifica sia i santificati provengono tutti da uno; è per questo che non ha scrupolo di chiamarli fratelli dicendo: « Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli* ». E ancora: « *Eccomi, io e i figlioli che Dio mi ha dato* ». Poiché dunque i figliuoli partecipano del sangue e della carne, anch'egli ugualmente ne ebbe parte... « *Ond'è ch'egli doveva in tutto essere fatto simile ai suoi fratelli, per diventare misericordioso e fedele sacerdote nelle cose divine, affinché fossero espiate le colpe del popolo. Perché appunto per essere stato provato lui e avere sofferto, per questo può venire in aiuto a quelli che sono nella prova* »(42).

I Santi Padri, veridici testimoni della divina rivelazione, ben compresero, dietro il chiaro insegnamento dell'Apostolo Paolo, che il mistero dell'amore divino è in pari tempo il fondamento e il culmine sia dell'Incarnazione, sia della Redenzione. Infatti, nei loro scritti sono frequenti e luminosi i passi, nei quali si legge che lo scopo per cui Gesù Cristo assunse una natura umana integra e un corpo caduco e fragile come il nostro, fu appunto quello di provvedere alla nostra salvezza e di manifestare a noi nel modo più evidente il suo amore infinito, compreso quello sensibile.

San Giustino, quasi facendo eco alle parole dell'Apostolo, scrive: « *Noi adoriamo ed amiamo il Verbo, nato dall'ingenito e ineffabile Dio; Egli in verità si è fatto uomo per noi, affinché, resosi partecipe delle nostre umane affezioni, recasse ad esse il rimedio* »(43). San Basilio, poi, il primo dei tre Padri Cappadoci, afferma decisamente che gli affetti sensibili di Cristo furono ad un tempo veri e santi: « *Benché sia a tutti noto che il Signore ha assunto gli affetti naturali per confermare la realtà dell'Incarnazione, vera e non fantastica; tuttavia Egli respinse da sé gli affetti disordinati, che inquinano la purezza della nostra vita, perché li ritenne indegni della sua incontaminata divinità* »(44). Anche per San Giovanni Crisostomo, il più illustre decoro della Chiesa Antiochena, le emozioni sensibili, cui andò soggetto il Redentore divino, cooperarono mirabilmente a comprovare che Egli aveva assunto una natura umana integra sotto ogni aspetto: « *Infatti, se Egli non fosse stato composto della nostra natura, non avrebbe pianto per ben due volte* »(45).

Fra i Padri Latini meritano di essere ricordati coloro, che la Chiesa onora oggi tra i principali suoi Dottori. Così Sant'Ambrogio vede nell'unione ipostatica la sorgente naturale delle affezioni e commozioni sensibili, cui andò soggetto il Verbo di Dio fatto uomo: « *Pertanto, poiché Egli assunse l'anima, ne assunse parimente le passioni; in quanto Dio, infatti, com'Egli era, non avrebbe potuto né turbarsi né morire* »(46). Anche San Girolamo dall'esistenza in Cristo di quelle affezioni sensibili trae l'argomento più persuasivo per asserire ch'Egli aveva realmente assunto l'umana natura: Il Signor nostro, per manifestare che aveva veramente unito alla sua Persona la natura dell'uomo, soggiacque veramente alla tristezza(47).

Sant'Agostino poi con particolare insistenza rileva l'intimo nesso che esiste tra le affezioni sensibili del Verbo Incarnato e il fine dell'umana redenzione: « *Ora il Signore Gesù assunse questi sentimenti della fragile natura umana, come la carne stessa che fa parte dell'inferma natura dell'uomo, e la morte dell'umana carne, non spinto da bisogno della sua condizione divina, ma stimolato dalla sua libera volontà di usarci misericordia; allo scopo, cioè, di offrire in se stesso il modello da imitare al suo corpo, che è la Chiesa, di cui si degnò di farsi capo, vale a dire, alle sue membra, che sono i suoi santi e i suoi fedeli; in modo che se ad alcuno di loro, sotto l'assalto delle umane tentazioni, accadesse di rattristarsi e soffrire, non per ciò stimasse di essersi sottratto all'influsso della sua grazia; e comprendesse che tali affezioni non sono di per sé peccati, ma solo indizi dell'umana passibilità. Così il suo Mistico Corpo, simile ad un coro di voci che s'accorda a quella di chi dà l'intonazione, avrebbe imparato dal suo proprio Capo* »(48).

Più concisamente, ma non meno efficacemente dei precedenti, manifestano la dottrina della Chiesa i seguenti testi di San Giovanni Damasceno: « *Certamente, tutto Dio ha assunto tutto ciò ch'è in me uomo, e tutto si è unito a tutto, affinché arrecasse la salvezza a tutto l'uomo. Poiché, altrimenti, non avrebbe potuto essere sanato ciò che non fosse stato assunto* »(49). « *Cristo dunque, assunse tutti gli elementi componenti l'umana natura, affinché li santificasse tutti* »(50).

È doveroso tuttavia riconoscere che né gli Autori sacri, né i Padri della Chiesa, sia nei testi riferiti che in molti altri simili, pur affermando chiaramente la realtà delle affezioni sensibili, che commovevano l'animo di Gesù Cristo, e pur mettendo in stretto rapporto l'assunzione dell'umana natura con lo scopo della nostra eterna salvezza prefissosi da Cristo, mai pongono in esplicito rilievo il nesso esistente tra quegli stessi affetti e il cuore fisico del Salvatore, così da indicare in esso espressamente il simbolo del suo amore infinito.

Ma, se gli Evangelisti e gli altri scrittori ecclesiastici non ci rivelano direttamente gli effetti vari che nel ritmo pulsante del Cuore del Redentore nostro, non meno vivo e sensibile del nostro, dovettero indubbiamente produrre le passioni del suo animo e il ridondante amore della sua duplice volontà, divina ed umana, essi mettono però in evidenza l'amore e tutti gli altri sentimenti con esso connessi, cioè: il desiderio, la letizia, la tristezza, il timore, l'ira, secondo che si manifestavano attraverso il suo sguardo, le parole, i gesti. E principalmente il Volto adorabile del Salvatore nostro dovette apparire l'indice e quasi lo specchio fedelissimo di quelle affezioni, che, commovendo in vari modi il suo animo, a somiglianza di onde che si ripercuotono sulle opposte rive, raggiungevano il suo Cuore santissimo e ne eccitavano i battiti. In verità, anche a proposito di Cristo vale quanto l'Angelico Dottore, ammaestrato dalla comune esperienza, osserva in materia di psicologia umana e dei fenomeni ad essi connessi: « *Il turbamento prodotto dall'ira raggiunge anche le membra esterne; e soprattutto si fa notare in quelle membra, nelle quali più apertamente si riflette l'influsso del cuore, come negli occhi, nel volto e nella lingua* »(51).

A buon diritto, dunque, il Cuore del Verbo Incarnato è considerato come il principale simbolo di quel triplice amore, col quale il Divino Redentore ha amato e continuamente ama l'Eterno Padre e l'umanità. Esso, cioè, è anzitutto il simbolo dell'amore, che Egli ha comune col Padre e con lo Spirito Santo, ma che soltanto in Lui, perché Verbo fatto carne, si manifesta attraverso il fragile e caduco velo del corpo umano, « *poiché in Esso abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità* »(52). Inoltre, il Cuore di Cristo è il simbolo di quell'ardentissima carità, che, infusa nella sua anima, costituisce la preziosa dote della sua volontà umana e i cui atti sono illuminati e diretti da una duplice perfettissima scienza, la beata cioè e l'infusa(53). Finalmente — e ciò in modo ancor più naturale e diretto — il Cuore di Gesù è il simbolo del suo amore sensibile, giacché il



corpo del Salvatore divino, plasmato nel seno castissimo della Vergine Maria per influsso prodigioso dello Spirito Santo, supera in perfezione e quindi in capacità percettiva ogni altro organismo umano(54).

Edotti allora dai Sacri Testi e dai simboli di fede della perfetta consonanza ed armonia regnante nell'anima santissima di Gesù Cristo, e dell'aver Egli diretto al fine della nostra Redenzione tutte le manifestazioni del suo triplice amore, noi possiamo con ogni sicurezza contemplare e venerare nel Cuore del Divin Redentore l'immagine eloquente della sua carità e il documento dell'avvenuta nostra redenzione, come pure quasi la mistica scala per salire all'amplesso di « *Dio Salvatore nostro* »(55). Perciò nelle parole, negli atti, negli insegnamenti, nei miracoli e specialmente nelle opere che più luminosamente testimoniano il suo amore per noi — come l'istituzione della divina Eucaristia, la sua dolorosa Passione e Morte, la donazione della sua Santissima Madre, la fondazione della Chiesa, la missione dello Spirito sugli Apostoli e su tutti i credenti — in tutte queste opere, ripetiamo, noi dobbiamo ammirare altrettante testimonianze del suo triplice amore; e meditare i battiti del suo Cuore, con i quali sembrò che Egli misurasse gli attimi di tempo del suo pellegrinaggio terreno, fino al supremo istante, in cui, come ci attestano gli Evangelisti: « *Gesù, dopo aver di nuovo gridato con gran voce, disse: È compiuto. E chinato il capo, rese lo spirito* »(56). Fu allora che il battito del suo Cuore si arrestò, e il suo amore sensibile rimase come sospeso fino all'istante della Risurrezione gloriosa. Unitasi quindi nuovamente l'anima del Redentore vittorioso della morte al suo corpo glorificato, il Cuore suo Sacratissimo riprese il suo battito regolare e da allora non ha mai cessato né cesserà di significare, con ritmo ormai divenuto per sempre calmo e imperturbabile, il triplice amore che vincola il Figlio di Dio al suo celeste Padre e all'intera comunità umana, di cui è, con pieno diritto, il Mistico Capo.

### III

Ed ora, Venerabili Fratelli, al fine di cogliere più abbondanti frutti da queste nostre tanto consolanti riflessioni, indugiamo alquanto nella contemplazione dell'intima partecipazione avuta dal Cuore del Salvatore nostro Gesù Cristo alla sua vita affettiva umana e divina, durante il periodo della sua vita terrena, e della partecipazione che Esso ha al presente ed avrà per tutta l'eternità. È alle pagine del Vangelo che noi domanderemo principalmente la luce per inoltrarci nel santuario di questo Cuore divino, dove potremo ammirare con l'Apostolo delle genti: « *immensa ricchezza della grazia [di Dio], nella benignità verso di noi in Cristo Gesù* »(57).

Palpita d'amore il Cuore adorabile di Gesù Cristo, all'unisono con il suo amore umano e divino, allorché, come ci rivela l'Apostolo, non appena la Vergine Maria ha pronunciato il suo magnanimo « *Fiat* », il Verbo di Dio: « *entrando nel mondo, dice: "Tu non hai voluto sacrificio né offerta, ma mi hai preparato un corpo: olocausto anche per il peccato tu non gradisti: allora dissi: — Ecco io vengo — (giacché di me si parla all'inizio del libro) — per compiere, o Dio, la tua volontà "... E in questa volontà noi siamo santificati per l'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre* »(58).

Palpitava altresì d'amore il Cuore del Salvatore, sempre in perfetta armonia con gli affetti della sua volontà umana e con il suo amore divino, quando Egli intesseva celestiali colloqui con la sua dolcissima Madre, nella casetta di Nazaret, e col suo padre putativo Giuseppe, cui obbediva prestandosi come fedele collaboratore nel faticoso mestiere del falegname Parimente palpitava d'amore il Cuore di Cristo, ancora in pieno accordo col suo duplice amore spirituale, nelle continue sue peregrinazioni apostoliche; nel compiere gli innumerevoli prodigi d'onnipotenza, con i quali o risuscitava i morti, o ridonava la salute ad ogni sorta di infermi; nel sopportare fatiche, il sudore, la fame, la sete; nelle lunghe veglie notturne trascorse in preghiera al cospetto del celeste suo Padre; e, infine, nel pronunciare i discorsi, e nel proporre e spiegare le parabole, specialmente quelle che più ci parlano della sua misericordia, come la parabola della dramma perduta, della pecorella smarrita e del figliuol prodigo. E veramente, anche attraverso le parole di Dio, come osserva San Gregorio Magno, si è manifestato il Cuore di Dio: « *Intuisce il Cuore di Dio nelle parole di Dio, affinché più ardentemente sperimenti l'attrattiva dei beni eterni* »(59).

Palpitava ancor più d'amore il Cuore di Gesù Cristo, quando dalle di Lui labbra uscivano accenti ispirati ad ardentissimo amore. Così, ad esempio, quando dinanzi allo spettacolo di turbe stanche

ed affamate, esclamava: « *Ho compassione di questo popolo* »(60); e, nel rimirare la prediletta città di Gerusalemme votata all'estrema rovina a causa della propria ostinazione, le rivolgeva questo accorato rimprovero: « *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte io pure volli adunare i tuoi figliuoli come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e tu non hai voluto!* »(61). Palpitava ancora di amore e di santo sdegno il suo Cuore nel veder il sacrilego commercio che si faceva nel tempio, ond'è che rivolse ai profanatori queste severe parole: « *Sto scritto: " La mia casa sarà chiamata casa d'orazione "; e voi l'avete ridotta una spelonca di ladri* »(62).

Ma particolarmente di amore e di timore palpità il Cuore di Gesù nella imminenza dell'ora della Passione, allorché, provando naturale ripugnanza dinanzi al dolore e alla morte ormai incombenti, esclamò: « *Padre mio: se è possibile passi da me questo calice!* »(63); palpità poi di amore e di intensa afflizione quando, al bacio del traditore, Egli oppose quelle sublimi parole, che suonarono come un ultimo invito rivolto dal misericordiosissimo suo Cuore all'amico, che con animo empio, fedifrago e sommamente ostinato si accingeva a consegnarlo nelle mani dei carnefici: « *Amico, a che sei venuto? Con un bacio tradisci il Figliuol dell'uomo?* »(64); palpiti invece di tenero amore e di profonda commiserazione furono quelli che commossero il Cuore del Salvatore, allorché alle pie donne, che ne compiangevano l'immeritata condanna al tremendo supplizio della croce, diresse queste parole: « *Figlie di Gerusalemme, non piangete su me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figliuoli... Perché, se si tratta così il legno verde, che ne sarà del secco?* »(65).

Ma è soprattutto sulla croce che il Divin Redentore sente il suo Cuore, divenuto quasi torrente impetuoso, ridondare dei sentimenti più vari; cioè di amore ardentissimo, di angoscia, di compassione, di acceso desiderio, di quiete serena, come ci manifestano apertamente le seguenti sue memorande parole: « *Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno* »(66); « *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* »(67); « *Ti dico in verità: oggi sarai meco in paradiso* »(68); « *Ho sete* »(69); « *Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio* »(70).

E chi potrebbe degnamente descrivere i palpiti del Cuore divino del Salvatore, indizi certi del suo infinito amore, nei momenti in cui Egli offriva all'umanità i suoi doni più preziosi: Se stesso nel Sacramento dell'Eucaristia, la sua Santissima Madre e il Sacerdozio?

Ancor prima di mangiare l'Ultima Cena con i suoi discepoli, al solo pensiero dell'istituzione del Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, la cui effusione avrebbe sancito la Nuova Alleanza, il Cuore di Gesù aveva avuto fremiti di intensa commozione, da Lui rivelati agli Apostoli con queste parole: « *Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima di patire* »(71); ma la sua commozione dovette raggiungere il colmo, allorché « *prese del pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Questo è il mio corpo, il quale è dato a voi; fate questo in memoria di me* ». E così fece col calice, dopo aver cenato. dicendo: «*Questo calice è il nuovo patto nel sangue mio, che sarà sparso per voi* »(72).

Si può quindi a buon diritto affermare che la divina Eucaristia, sia come Sacramento che come Sacrificio, di cui Egli stesso è dispensatore e immolatore mediante i suoi Ministri « *da dove sorge il sole fin dove tramonta* »(73), come pure il Sacerdozio, sono doni palesi del Cuore Sacratissimo di Gesù.

Ma anche Maria, l'alma Madre di Dio e Madre nostra amantissima, è un dono preziosissimo del Cuore Sacratissimo di Gesù. Era giusto, infatti, che Colei, che era stata la Genitrice del Redentore nostro secondo la carne, ed a Lui era stata associata nell'opera di rigenerazione dei figli di Eva alla vita della grazia, fosse da Gesù stesso proclamata Madre spirituale dell'intera umanità.

Ben a ragione quindi, scrive di Lei Sant'Agostino: « *Indubbiamente Ella è madre delle membra del Salvatore, che siamo noi, poiché con la sua carità ha cooperato affinché avessero la vita nella Chiesa i fedeli, che di quel Capo sono le membra* »(74).

Non contento del dono incruento di sé, sotto le specie del pane e del vino, il Salvatore nostro Gesù Cristo vi volle aggiungere, come suprema testimonianza della sua profonda, infinita dilezione, il Sacrificio cruento della Croce. Così facendo, Egli dava l'esempio di quella sublime carità, che aveva indicato ai suoi discepoli come meta finale dell'amore con queste parole: « *Nessuno ha un amore*

*più grande di questo, di uno che dia la vita per i suoi amici* »(75). Pertanto, l'amore di Gesù Cristo Figlio di Dio svela nel Sacrificio del Golgota, e nel modo più eloquente, l'amore stesso di Dio: « *Da questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, perché Egli ha dato la sua vita per noi, e così noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli* »(76). E in realtà, il nostro divin Redentore è stato confitto al legno della Croce più dalla veemenza interiore del suo amore che dalla brutale violenza esterna dei suoi carnefici; e il suo volontario olocausto è il dono supremo che il suo Cuore ha fatto ad ogni singolo uomo, secondo la incisiva sentenza dell'Apostolo: « *(Il) Figlio di Dio... mi ha amato e ha dato se stesso per me* »(77).

Non vi può essere dunque alcun dubbio che il Cuore sacratissimo di Gesù, compartecipe così intimo della vita del Verbo Incarnato, e perciò assunto quasi a strumento congiunto della Divinità, non meno delle altre membra dell'umana natura(78) nel compimento di tutte le sue opere di grazia e di onnipotenza, sia anche divenuto il simbolo legittimo di quella immensa carità, che spinse il Salvatore nostro a celebrare nel sangue il suo mistico matrimonio con la Chiesa: « *Egli ha accettato la Passione, per l'ardente desiderio che aveva di unire a sé la Chiesa come sua Sposa* »(79). La Chiesa, quindi, vera ministra del Sangue della Redenzione, è nata dal Cuore trafitto del Redentore; e dal medesimo è parimente sgorgata in sovrabbondante copia la grazia dei Sacramenti, che trasfonde nei figli della Chiesa la vita eterna, come ben ci ricorda la sacra Liturgia: « *Dal Cuore trafitto nasce la Chiesa a Cristo congiunta... Tu, che dal Tuo Cuore fai sgorgare la grazia* »(80).

Di questo simbolismo, non ignoto nemmeno agli antichi Padri e scrittori ecclesiastici, il Dottore Comune, facendosi loro fedele interprete, scrive: « *Dal lato di Cristo sgorgano l'acqua, simbolo di spirituale abluzione, e il sangue, simbolo di redenzione. Perciò il sangue ben si addice al sacramento dell'Eucaristia; l'acqua, invece, al sacramento del Battesimo, che però mutua la sua virtù abluente dalla virtù del sangue di Cristo* »(81). A questo simbolismo del lato di Cristo, trafitto ed aperto dalla lancia del soldato, non è certamente estraneo il suo Cuore stesso, che indubbiamente dovette essere raggiunto dal colpo violento, vibrato allo scopo di accertare la morte di Gesù Cristo crocifisso. Pertanto, la ferita del Cuore Sacratissimo di Gesù, ormai spirato, doveva rimanere nei secoli la vivida immagine di quella spontanea carità, che aveva indotto Dio stesso a dare il suo Unigenito per la redenzione degli uomini, e con la quale Cristo amò noi tutti con amore sì veemente, da offrirsi come vittima d'immolazione cruenta sul Calvario: « *Cristo amò noi, e diede se stesso per noi, oblazione e sacrificio a Dio, profumo di soave odore* »(82).

Dopo che il Salvatore nostro ascese al cielo e si assise alla destra del Padre nello splendore della sua umanità glorificata, non ha cessato di amare la Chiesa, sua sposa, anche con quell'ardentissimo amore, che palpita nel suo Cuore. Egli, infatti, ascese al cielo recando nelle ferite delle mani, dei piedi e del costato i trofei luminosi della sua triplice vittoria: sul demonio, sul peccato e sulla morte; e recando altresì nel suo Cuore, come riposti in un preziosissimo scrigno, quegli immensi tesori di meriti, frutti del suo triplice trionfo, che adesso dispensa in larga copia al genere umano redento. È questa la verità consolante, di cui si fa assertore l'Apostolo delle genti, quando scrive: « *Ascendendo in alto portò via schiava la schiavitù, dette donativi agli uomini... Il discendente è lo stesso che l'ascendente sopra tutti i cieli, affinché riempisse tutte le cose* »(83).

La donazione dello Spirito Santo, fatta ai discepoli, è il primo segno perspicuo della munifica carità del Salvatore dopo la sua trionfale ascensione sino alla destra del Padre. Infatti, dopo dieci giorni lo Spirito Paraclito dato dal Padre discende su gli apostoli radunati nel Cenacolo, secondo che Gesù aveva promesso nell'Ultima Cena: « *Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga in eterno con voi* »(84). Il quale Spirito Paraclito, essendo l'Amore mutuo, personale, col quale il Padre ama il Figlio e il Figlio il Padre, da ambedue è inviato, e sotto il simbolo di lingue di fuoco investe gli animi dei discepoli con l'abbondanza della divina carità e degli altri celesti carismi. Ma questa infusione di superna carità emana altresì dal Cuore del Salvatore nostro, « *in cui sono riposti tutti i tesori della sapienza e della scienza* »(85).

La carità divina, pertanto, è dono ad un tempo del Cuore di Gesù e del suo Spirito. A questo comune Spirito del Padre e del Figlio si devono in primo luogo e l'origine della Chiesa e la sua mirabile propagazione in mezzo a tutte le genti pagane, prima dominate dall'idolatria, dall'odio

fraterno, dalla corruzione dei costumi e dalla violenza. È la carità divina, dono preziosissimo del Cuore di Cristo e del suo Spirito, che ha ispirato agli Apostoli e ai Martiri la forza eroica nel predicare e testimoniare la verità del Vangelo sino all'effusione del sangue; ai Dottori della Chiesa lo zelo ardente per la chiarificazione e la difesa della fede cattolica; ai Confessori la pratica delle più elette virtù e il compimento delle imprese più utili e più ammirabili, proficue alla propria santificazione e alla salute spirituale e corporale del prossimo; alle Vergini, infine, la rinuncia pronta e gioconda a tutte le delizie dei sensi, allo scopo di consacrarsi unicamente all'amore del celeste Sposo.

È a questa divina carità, che ridondando dal Cuore del Verbo Incarnato si riversa per opera dello Spirito Santo negli animi di tutti i credenti, che l'Apostolo delle genti scioglie quell'inno di vittoria, che celebra in pari tempo il trionfo di Gesù Cristo Capo e dei membri del suo Mistico Corpo su quanto ostacola l'instaurazione del Regno Divino dell'amore fra gli uomini: *«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? la tribolazione o l'angoscia o la fame o la nudità, o il pericolo, o la persecuzione, o la spada?... Ma in tutte queste cose siamo più che vincitori per opera di Colui che Ci ha amato. Poiché io son persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né virtù, né cose attuali né future, né potestà, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù Signor Nostro»*(86).

Nulla dunque ci vieta di adorare il Cuore sacratissimo di Gesù, in quanto è compartecipe e il simbolo più espressivo di quella inesausta carità, che il Divin Redentore nutre tuttora per il genere umano. Esso, infatti, benché non sia più soggetto ai turbamenti della vita presente, è sempre vivo e palpitante, e in modo indissolubile è unito alla Persona del Verbo di Dio e, in essa e per essa, alla divina sua volontà.

Perciò, essendo il Cuore di Cristo ridondante di amore divino ed umano, e ricolmo dei tesori di tutte le grazie, conquistati dal Redentore nostro con i meriti della sua vita, delle sue sofferenze e della sua morte, è senza dubbio la sorgente di quella perenne carità, che il suo Spirito diffonde in tutte le membra del suo Corpo Mistico.

Nel Cuore pertanto del Salvatore nostro vediamo in qualche modo riflessa l'immagine della divina Persona del Verbo, come pure l'immagine della sua duplice natura, l'umana cioè e la divina; e vi possiamo ammirare non soltanto il simbolo ma anche, per così dire, la sintesi di tutto il mistero della nostra redenzione. Adorando il Cuore sacratissimo di Gesù in esso e per esso noi adoriamo sia l'amore increato del Verbo Divino, sia il suo amore umano con tutti gli altri suoi affetti e virtù, poiché e quello e questo spinsero il nostro Redentore ad immolarsi per noi e per tutta la Chiesa sua Sposa, conforme alla sentenza dell'Apostolo *«Cristo amò la Chiesa e diede se stesso per lei al fine di santificarla, purificandola col lavacro dell'acqua mediante la parola di vita, per far comparire davanti a sé, gloriosa, la Chiesa, affinché sia senza macchia, senza ruga o altra cosa siffatta, ma anzi santa e immacolata»*(87).

Come Cristo ha amato la Chiesa, così Egli l'ama tuttora intensamente con quel triplice amore, di cui abbiamo parlato; ed è appunto questo amore che lo stimola a farsi nostro avvocato, per conciliarci dal Padre grazia e misericordia, *«essendo sempre vivo, si da poter intercedere in nostro favore»*(89). La preghiera che erompe dal suo inesauribile amore, diretta al Padre, non soffre alcuna interruzione.

Come *«nei giorni della sua vita nella carne»*(90), così ora ch'è trionfante nei Cieli, Egli supplica il Padre con non minore efficacia; ed a Colui, che *«ha talmente amato il mondo da dare il suo Figliuolo unigenito, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna»*(91). Egli mostra il suo Cuore vivo e ferito dall'amore, ben più profondamente che non lo sia stato, ormai esanime, dal colpo di lancia del soldato romano: *«Per questo è stato trafitto [il tuo Cuore] affinché, attraverso la ferita visibile, vedessimo la ferita invisibile dell'amore»*(92).

Non vi può essere dunque alcun dubbio che, supplicato da tanto Avvocato e con sì veemente amore, il Padre celeste, *«che non risparmiò il proprio Figlio, ma per tutti noi lo diede»*(93), profonderà incessantemente su tutti gli uomini le sue grazie divine.

#### **IV**

Abbiamo voluto, Venerabili Fratelli, proporre alla considerazione vostra e del popolo cristiano, nelle sue linee generali, l'intima natura e le perenni ricchezze del culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, richiamandoci alla dottrina della divina rivelazione, come alla sua primaria sorgente. Siamo pertanto convinti che queste Nostre riflessioni, dettateci dall'insegnamento stesso del Vangelo, abbiano chiaramente mostrato come questo culto s'identifichi, in sostanza, col culto all'amore divino e umano del Verbo Incarnato e, anche, col culto all'amore stesso che anche il Padre e lo Spirito Santo nutrono verso gli uomini peccatori. Poiché, come osserva l'Angelico Dottore, la carità delle Tre Divine Persone sta al principio e alle origini del mistero dell'umana Redenzione, in quanto, influenzando essa potentemente sulla volontà umana di Gesù Cristo, e ridondando quindi nel suo Cuore adorabile, gli ispirò un identico amore, che l'indusse a dare generosamente il suo Sangue, affinché ci riscattasse dalla servitù del peccato(94): « *Io devo ancora essere battezzato con un battesimo, e come sono angustiato finché esso non si compia!* »(95).

È per altro Nostra persuasione che il culto tributato all'amore di Dio e di Gesù Cristo verso il genere umano attraverso il simbolo augusto del Cuore trafitto del Redentore, non sia mai stato completamente assente dalla pietà dei fedeli, benché abbia avuto la sua chiara manifestazione e la sua mirabile propagazione nella Chiesa in tempi da noi non molto remoti, soprattutto dopo che il Signore stesso si degnò di scegliere alcune anime predilette, cui svelò i segreti divini di questo culto e che Egli elesse a messaggere del medesimo, dopo averle ricolmate in gran copia di grazie speciali.

Sempre, infatti, vi sono state anime sommamente a Dio devote, le quali, ispirandosi agli esempi dell'eccelsa Madre di Dio, degli Apostoli e di illustri Padri della Chiesa, hanno tributato all'Umanità santissima di Cristo, e in modo speciale alle Ferite, aperte nel suo corpo dai tormenti della salutare Passione, il culto di adorazione, di riconoscenza e di amore.

Del resto, come non riconoscere nelle parole stesse: « *Signore mio e Dio mio!* »(96) pronunziate dall'Apostolo Tommaso e rivelatrici della sua improvvisa trasformazione da incredulo in fedele, un'aperta professione di fede, di adorazione e di amore, che dall'umanità piagata del Salvatore si elevava sino alla maestà della Divina Persona?

Se però il Cuore trafitto del Redentore dovette sempre esercitare un potente stimolo al culto verso il suo amore infinito per il genere umano, poiché per i cristiani di tutti i tempi hanno valore le parole del profeta Zaccaria, riferite al Crocifisso dall'evangelista San Giovanni: « *Vedranno Chi hanno trafitto* »(97), è doveroso tuttavia riconoscere che soltanto gradualmente esso venne fatto oggetto di un culto speciale, come immagine dell'amore umano e divino del Verbo Incarnato. Volendo ora soltanto accennare alle tappe gloriose percorse da questo culto nella storia della pietà cristiana, occorre anzitutto ricordare i nomi di alcuni di coloro, che ben si possono considerare come gli antesignani di questa devozione; la quale in forma privata, ma in modo graduale sempre più vasto, andò diffondendosi in seno agli istituti religiosi. Così, ad esempio, sono benemeriti del sorgere e dell'espandersi del culto al Cuore Sacratissimo di Gesù: San Bonaventura, Sant'Alberto Magno, Santa Geltrude, Santa Caterina da Siena, il Beato Enrico Susone, San Pietro Canisio, San Francesco di Sales. A San Giovanni Eudes si deve la composizione del primo ufficio liturgico in onore del Cuore Sacratissimo di Gesù, la cui festa solenne fu per la prima volta celebrata, col beneplacito di molti Vescovi della Francia, il 20 ottobre 1672.

Ma fra tutti i promotori di questa nobilissima devozione merita di essere posta in speciale rilievo Santa Margherita Maria Alacoque, poiché al suo zelo, illuminato e coadiuvato da quello del suo direttore spirituale, il Beato Claudio de la Colombière, si deve indubbiamente se questo culto, già così diffuso, ha raggiunto lo sviluppo che desta oggi l'ammirazione dei fedeli cristiani, e ha rivestito le caratteristiche di omaggio di amore e di riparazione, che lo distinguono da tutte le altre forme della pietà cristiana(98).

Basta questo rapido sguardo ai primordi e al graduale sviluppo del culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, per renderci pienamente convinti che il suo mirabile progresso è dovuto anzitutto al fatto che esso fu trovato in tutto conforme all'indole della religione cristiana, che è la religione dell'amore. Tale culto, quindi, non può dirsi originato da rivelazioni private, né si deve pensare che esso sia apparso quasi all'improvviso nella vita della Chiesa; ma esso è scaturito spontaneamente

dalla viva fede e dalla fervida pietà, che anime elette nutrivano verso la persona del Redentore e verso quelle sue gloriose ferite, che ne testimoniano nel modo più eloquente l'amore immenso dinanzi allo spirito contemplativo dei fedeli.

Pertanto, le rivelazioni, di cui fu favorita Santa Margherita Maria, non aggiunsero alcuna nuova verità alla dottrina cattolica. Ma la loro importanza consiste in ciò che il Signore — mostrando il suo Cuore Sacratissimo — in modo straordinario e singolare si degnò di attrarre le menti degli uomini alla contemplazione e alla venerazione dell'amore misericordiosissimo di Dio per il genere umano. Infatti, mediante una così eccezionale manifestazione Gesù Cristo espressamente e ripetutamente indicò il suo Cuore come un simbolo quanto mai atto a stimolare gli uomini alla conoscenza e alla stima del suo amore; ed insieme lo costituì quasi segno ed arra di misericordia e di grazia per i bisogni spirituali della Chiesa nei tempi moderni.

Del resto, una prova evidente che questo culto trae la sua linfa vitale dalle radici stesse del dogma cattolico è resa dal fatto che l'approvazione della festa liturgica da parte della Sede Apostolica ha preceduto quella degli scritti di Santa Margherita Maria; in realtà, indipendentemente da ogni rivelazione privata, ma soltanto assecondando i voti dei fedeli, la Sacra Congregazione dei Riti, con decreto emanato il 25 gennaio dell'anno 1765 e approvato dal Nostro Predecessore Clemente XIII il 6 febbraio dello stesso anno, concedeva all'Episcopato della Polonia e all'Arciconfraternita Romana del Sacro Cuore la facoltà di celebrare la festa liturgica; col quale atto la Santa Sede volle che prendesse nuovo incremento un culto già vigente e florido, il cui scopo era quello di « *ravvivare simbolicamente il ricordo dell'amore divino* »(99), che aveva indotto il Salvatore a farsi vittima di espiazione per i peccati degli uomini.

A questo primo riconoscimento ufficiale, dato sotto forma di privilegio e in misura limitata, un altro ne seguì a distanza quasi di un secolo, di importanza molto maggiore. Intendiamo parlare del decreto, già sopra menzionato, emanato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 23 agosto dell'anno 1856, con il quale il Nostro Predecessore Pio IX, di imm. mem., accogliendo i voti dei Vescovi della Francia e di quasi tutto il mondo cattolico, estendeva alla Chiesa intera la festa del Cuore Sacratissimo di Gesù, e ne prescriveva la degna celebrazione liturgica(100).

Data questa veramente meritevole di essere raccomandata al perenne ricordo dei fedeli, poiché, come ben si fa rilevare nella liturgia stessa di tale festività: « *Da quel giorno il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, simile a un fiume ridondante, superati tutti gli ostacoli, si sparse per tutto il mondo cattolico* ». Da quanto siamo venuti esponendo appare evidente, Venerabili Fratelli, che è nei testi della Sacra Scrittura, della Tradizione e della Sacra Liturgia, che i fedeli devono studiarci principalmente di scoprire le sorgenti limpide e profonde del culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, se desiderano penetrarne l'intima natura e trarre dalla pia meditazione intorno ad essa alimento ed incremento del loro religioso fervore. Grazie a questa assidua e altamente luminosa meditazione l'anima fedele non potrà non giungere a quella soave conoscenza della carità di Cristo, nella quale è riposta la pienezza della vita cristiana, come, edotto dalla propria esperienza, insegna l'Apostolo quando scrive: « *In vista di ciò io piego le ginocchia davanti al Padre del Signor nostro Gesù Cristo... affinché dia a voi, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere per mezzo dello Spirito di lui fortemente corroborati nell'uomo interiore, e faccia sì che Cristo dimori nei vostri cuori per mezzo della fede, e voi radicati e fortificati in amore siate resi capaci... di intendere anche quest'amore di Cristo che sorpassa ogni scienza, affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio* »(101). Di questa universale pienezza di Dio è appunto immagine splendidissima il Cuore stesso di Gesù Cristo: pienezza, cioè, di misericordia, propria della Nuova Alleanza, nella quale « *apparvero la benignità e la filantropia del Salvatore nostro Dio* »(102), poiché: « *Dio non ha mandato il Figliuol suo nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui* »(103).

Fu dunque costante persuasione della Chiesa, maestra agli uomini di verità, fin da quando emanò i suoi primi atti ufficiali ricordanti il culto del Cuore Sacratissimo di Gesù, che gli elementi essenziali di esso, cioè gli atti di amore e di riparazione tributati all'amore infinito di Dio verso gli uomini, lungi dall'essere inquinati di *materialismo* e di superstizione, costituiscono una forma di pietà, in cui si attua perfettamente il culto quanto mai spirituale e veritiero, preannunziato dal Salvatore

stesso nel suo colloquio con la donna samaritana: «Viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità, ché tali sono appunto gli adoratori che il Padre domanda. Iddio è spirito, e quelli che lo adorano lo devono adorare in ispirito e verità »(104).

Non è pertanto giusto dire che la contemplazione del cuore fisico di Gesù impedisce il contatto più intimo con l'amore di Dio e che essa ritarda il progresso dell'anima sulla via che conduce al possesso delle più eccelse virtù. La Chiesa respinge senz'altro questo falso misticismo, come, per bocca del Nostro Predecessore Innocenzo XI di fel. mem., ha condannato la dottrina di coloro che asserivano: « Non devono (le anime di questa via interna) compiere atti di amore verso la beata Vergine, i Santi o l'umanità di Cristo; poiché, essendo tali oggetti sensibili, anche l'amore che ad essi si porta è sensibile. Nessuna creatura, e nemmeno la beata Vergine e i Santi, devono albergare nel nostro cuore: perché solo Dio lo vuole occupare e possedere »(105).

Coloro che così pensano, sono naturalmente del parere che il simbolismo del Cuore di Cristo non si estenda oltre la significazione del suo amore sensibile e che quindi non possa costituire un nuovo fondamento del culto di latria, ch'è riservato soltanto a ciò che è essenzialmente divino. Ora, una simile concezione del valore simbolico delle sacre immagini deve apparire ad ognuno del tutto falsa, perché essa ne coarta a torto il trascendente significato. Diversamente da costoro, giudicano e insegnano i teologi cattolici di cui esprime la comune sentenza San Tommaso quando scrive: « Alle immagini vien tributato il culto religioso, non secondo la considerazione loro assoluta, in quanto cioè sono delle realtà a sé: ma in quanto sono immagini che ci conducono fino a Dio incarnato. Ora il movimento dell'animo che ha per oggetto l'immagine, in quanto è immagine, non si arresta ad essa, ma tende fino all'oggetto da essa rappresentato. Perciò, per il fatto che alle immagini di Cristo è tributato il culto religioso, non risulta un culto di latria essenzialmente diverso, né una distinta virtù di religione »(106). È dunque alla Persona stessa del Verbo Incarnato che termina il culto relativo tributato alle sue immagini, siano queste le reliquie della Passione, o il simulacro che tutte le vince per valore espressivo, cioè il Cuore trafitto di Cristo crocifisso.

Dall'elemento quindi corporeo, che è il Cuore di Gesù Cristo, e dal suo naturale simbolismo è per noi legittimo e doveroso ascendere, sorretti dalle ali della fede, non soltanto alla contemplazione del suo amore sensibile, ma ancora più in alto, fino alla considerazione e all'adorazione del suo eccellentissimo amore infuso; finalmente, con un'ultima dolce e più sublime ascesa, elevarci sino alla meditazione e all'adorazione dell'Amore divino del Verbo Incarnato. Alla luce, infatti, della fede, per la quale crediamo che nella Persona di Cristo esiste il connubio tra la natura umana e la divina, la nostra mente è resa idonea a concepire gli strettissimi vincoli che esistono tra l'amore sensibile del cuore fisico di Gesù e il suo duplice amore spirituale, l'umano e il divino. In realtà, questi amori non devono semplicemente considerarsi come coesistenti nell'adorabile Persona del Divin Redentore, ma anche come tra loro congiunti con vincolo naturale, in quanto all'amore divino sono subordinati l'umano spirituale e il sensibile, e questi due ultimi riflettono in se medesimi la somiglianza analogica del primo. Non si pretende perciò di vedere e di adorare nel Cuore di Gesù l'immagine così detta formale, cioè il segno proprio e perfetto del suo amore divino, non essendo possibile che l'intima essenza di questo sia adeguatamente rappresentata da qualsiasi immagine creata; ma il fedele, venerando il Cuore di Gesù, adora insieme con la Chiesa il simbolo e quasi il vestigio della Carità divina, la quale si è spinta fino ad amare anche col cuore del Verbo Incarnato il genere umano, contaminato da tante colpe.

È necessario quindi tener sempre presente in questo così importante ma altrettanto delicato argomento, che la verità del simbolismo naturale, in virtù della quale il Cuore fisico di Gesù entra in un nuovo rapporto con la Persona del Verbo, riposa tutta sulla verità primaria dell'unione ipostatica; intorno a cui non si può nutrire alcun dubbio, se non si vogliono rinnovare gli errori, più volte dalla Chiesa condannati, perché contrari all'unità di Persona in Cristo, nella distinzione e integrità delle due nature.

Tale fondamentale verità ci fa comprendere come il Cuore di Cristo sia il cuore di una persona divina, cioè del Verbo Incarnato, e che pertanto rappresenta tutto l'amore che Egli ha avuto ed ha ancora per noi. È proprio per questa ragione che il culto da tributarsi al Cuore Sacratissimo di Gesù è degno di essere stimato come la professione pratica di tutto il Cristianesimo. La religione

cristiana, infatti, essendo la religione di Gesù, è tutta imperniata su l'Uomo-Dio Mediatore, così che non si può giungere al Cuore di Dio se non passando per il Cuore di Cristo, conforme a quanto Egli ha affermato: « *Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me* »(107).

Ciò presupposto, è facile concludere che il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù non è in sostanza che il culto dell'amore che Dio ha per noi in Gesù, ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli altri uomini. In altre parole, tale culto si propone l'amore di Dio come oggetto di adorazione, di azione di grazie e di imitazione; ed inoltre considera la perfezione del nostro amore per Iddio e per il prossimo come la meta da raggiungere mediante la pratica sempre più generosa del comandamento *nuovo*, lasciato dal Divino Maestro agli Apostoli quasi in sacra eredità, allorché disse loro: « *Io vi dò il comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi... Ecco il mio comandamento: Amatevi scambievolmente, come io ho amato voi* »(108). Comandamento veramente nuovo e proprio di Cristo, poiché, come osserva l'Aquinate: « *La differenza tra il Nuovo e il Vecchio Testamento è tutta sommata in una breve parola; come infatti è detto in Geremia: " Io stringerò con la casa di Israele una nuova alleanza " (109). Che poi anche nell'Antico Testamento si praticasse tale comandamento sotto l'impulso di un timore e di un amore santo, è da attribuirsi all'influsso del Nuovo Testamento: perciò è vero che questo comandamento esisteva nell'antica legge, non però come sua prerogativa, ma piuttosto come preludio e preparazione della nuova* »(110).

## V

Prima di por fine a così belle e consolanti riflessioni sull'autentica natura e singolare eccellenza del culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, Noi, pienamente consapevoli dell'ufficio Apostolico affidato per la prima volta al Beato Pietro, dopo che questi ebbe reso al Salvatore divino una triplice professione di amore, crediamo opportuno rivolgere a voi nuovamente, Venerabili Fratelli, e per mezzo vostro a quanti stimiamo Nostri diletteggianti figli in Cristo, una parola di esortazione, affinché vi studiate di promuovere questa eccellentissima devozione, dalla quale attendiamo copiosissimi frutti spirituali anche per i nostri tempi.

In realtà, se gli argomenti, sui quali si fonda il culto tributato al Cuore trafitto di Gesù, saranno debitamente ponderati, dovrà ad ognuno apparir manifesto che non si tratta di una qualsiasi pratica di pietà, che sia lecito posporre ad altre o tenere in minor conto, ma di una forma di culto sommamente idoneo al raggiungimento della perfezione cristiana. Poiché, se « *la devozione — secondo il suo concetto teologico tradizionale, espresso dall'Angelico Dottore — non sembra essere altro che la pronta volontà di dedicarsi a quanto riguarda il servizio di Dio* »(111), quale servizio di Dio più obbligatorio e più necessario si può immaginare ed in pari tempo più nobile, e dolce, del servizio reso al suo amore? E quale servizio si può inoltre pensare più gradito ed accetto a Dio di quello che consiste nell'omaggio alla carità divina, e che vien reso per amore, dal momento che ogni servizio reso liberamente è, in un certo senso, un dono, e « *l'amore costituisce il primo dono, fonte di ogni donazione gratuita* »(112)?

È degna dunque di essere tenuta in grande onore quella forma di culto, grazie alla quale l'uomo è in grado di onorare ed amare maggiormente Dio e di consacrarsi più facilmente e prontamente al servizio della divina carità; tanto più, poi, se si tiene presente che il Redentore stesso si è degnato di proporla e di raccomandarla al popolo cristiano, e i Sommi Pontefici con atti memorandi l'hanno ricolmata di grandi lodi. Farebbe pertanto cosa temeraria e pernicioso, nonché offensiva per Iddio, chiunque nutrisse minore stima per un così insigne beneficio elargito da Gesù Cristo alla sua Chiesa.

Stando così le cose, non vi può essere alcun dubbio per i fedeli, che, tributando il loro ossequio al Cuore Sacratissimo del Redentore, essi soddisfano in pari tempo al dovere gravissimo che hanno di servire Dio e di consacrare al loro Creatore e Redentore se stessi e tutta la propria attività, sia interna che esterna, e in tal modo mettono in pratica il precetto divino: « *Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza* »(113). Così facendo, i fedeli sono altresì sicuri di non avere come principale motivo della loro consacrazione al servizio divino alcun vantaggio personale corporale o spirituale, temporale o



eterno, ma la bontà stessa di Dio, cui procurano di rendere ossequio con atti di amore, di adorazione e di debite azioni di grazie. Se così non fosse, il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù non risponderebbe più all'indole genuina della religione cristiana, poiché allora l'uomo non avrebbe in tale culto soprattutto di mira l'ossequio da rendere all'amore di Dio; e pertanto dovrebbero essere ritenute come giuste le accuse di eccessivo amore e di troppa sollecitudine di se medesimi, mosse a coloro che mal comprendono o meno rettamente praticano una forma di devozione di per sé nobilissima.

Si deve ritenere da tutti fermamente che il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù non consiste principalmente in devote pratiche esteriori, né esso deve essere ispirato anzitutto dalla speranza di propri vantaggi, poiché anche questi benefici il Salvatore divino li ha assicurati mediante private promesse, affinché gli uomini fossero spinti a compiere con maggior fervore i principali doveri della religione cattolica e per ciò stesso provvedessero nel modo migliore al proprio spirituale vantaggio.

Sproniamo dunque tutti i Nostri diletteggianti figli in Cristo a praticare con fervore questa devozione, sia coloro che già sono assuefatti ad attingere le acque salutari che sgorgano dal Cuore del Redentore, sia specialmente coloro che, a guisa di spettatori, stanno tuttora osservando con animo curioso ed esitante questo consolante spettacolo. Riflettano essi attentamente — che si tratta di un culto, come abbiamo sopra fatto osservare, che già da molto tempo si è diffuso nella Chiesa e che affonda profondamente le sue radici nelle pagine stesse del Vangelo; di un culto, che ben si accorda con l'insegnamento della Tradizione e della sacra Liturgia e che gli stessi Romani Pontefici hanno esaltato con molteplici ed altissime lodi. Né si contentarono essi di istituire la festa in onore del Cuore augustissimo del Redentore e di estenderla alla Chiesa universale, ma si fecero inoltre gli autori della solenne consacrazione di tutto il genere umano al Sacratissimo Cuore(114). Infine, giova riflettere che questo culto ha in suo favore una messe di copiosissimi e allietanti frutti spirituali che ne sono derivati alla Chiesa, cioè: innumerevoli ritorni di anime alla pratica della religione cristiana, rinvigorimento della fede in molti spiriti, più intima unione dei fedeli col nostro amabilissimo Redentore; tutti questi frutti, soprattutto in questi ultimi decenni, sono apparsi in una forma esuberante e commovente.

Nel contemplare un sì meraviglioso spettacolo costituito dalla pietà sempre più estesa e fervorosa di ogni ceto dei fedeli cristiani verso il Cuore Sacratissimo di Gesù, l'animo Nostro si sente indubbiamente ricolmo di ineffabile conforto; e, dopo aver reso le dovute grazie al Redentore nostro per i tesori infiniti della sua bontà, non possiamo tralasciare di esprimere la Nostra paterna compiacenza a tutti coloro, sia del clero che del laicato, che hanno cooperato efficacemente all'incremento di questo culto.

Ma, Venerabili Fratelli, nonostante che la devozione verso il Cuore Sacratissimo di Gesù abbia prodotto copiosi frutti di spirituale rinnovamento nella vita cristiana, a nessuno può sfuggire che la Chiesa militante in questo mondo, e soprattutto l'umano consorzio, non ha raggiunto quella perfezione morale, che risponda ai voti e ai desideri manifestati da Gesù Cristo, Mistico Sposo della Chiesa e Redentore del genere umano. Non pochi, infatti, sono i figli della Chiesa che ne deturpano con numerose macchie e rughe quel volto, che in se medesimi riflettono; non tutti i fedeli cristiani risplendono per santità di costumi, cui tuttavia sono divinamente chiamati; non tutti i peccatori sono ritornati alla casa paterna, per ivi rivestire la *veste più bella*(115) e ricevere l'anello, simbolo della propria fedeltà allo sposo dell'anima loro; non tutti gli infedeli sono stati inseriti come membra nel Corpo Mistico di Cristo. Né ciò basta. Poiché, se da un lato il Nostro animo è vivamente addolorato dallo spettacolo della tiepidezza dei buoni, sedotti dai falsi amori del secolo che raffreddano e finalmente estinguono la fiamma della divina carità nei loro cuori, dall'altro è ancor più rattristato nel rimirare le macchinazioni degli uomini empì, i quali, più che per il passato, sembrano eccitati dal nemico stesso infernale nel loro implacabile ed aperto odio contro Dio, contro la Chiesa, e specialmente contro Colui, che del Divin Redentore è sulla terra il legittimo Vicario e il rappresentante della sua carità presso gli uomini, secondo la ben nota sentenza del Vescovo e Dottore della Chiesa di Milano: «*(Pietro) è infatti interrogato su ciò di cui gli altri potevano dubitare, ma il Signore non dubita; il quale interroga non per imparare, ma per insegnare a colui che, devono Egli salire al Cielo, lasciava a noi come vicario del suo amore*»(116).

In verità, l'odio contro Dio e contro i suoi legittimi rappresentanti è il delitto più nefando di cui si possa macchiare l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio e destinato al godimento della sua perfetta e perenne amicizia in cielo; è, infatti, nell'odio contro Dio che si ha la massima avversione dell'uomo dal Sommo Bene; egli viene spinto ad allontanare da sé e dai suoi simili tutto ciò che viene da Dio, con Dio unisce, e al godimento di Dio conduce: la verità, la virtù, la pace, la giustizia(117).

Orbene, nel vedere che, purtroppo, il numero di coloro che si professano nemici di Dio va oggi crescendo, e che i principi del *materialismo* teorico e pratico si vanno spargendo sempre di più; dinanzi allo spettacolo dell'esaltazione delle cupidigie più sfrenate, come meravigliarsi che si vada raffreddando nell'animo di molti la carità, la quale ben sappiamo essere la legge suprema della religione cristiana, il fondamento solidissimo della vera e perfetta giustizia, la sorgente sovrana della pace e delle caste delizie? Del resto, il Salvatore stesso ha ammonito: «*Per il moltiplicarsi delle iniquità si raffredderà la carità di molti*»(118). Dinanzi allo spettacolo di tanti mali, che oggi, più che nel passato, travagliano individui, famiglie, nazioni e il mondo intero, dove mai Venerabili Fratelli, cercheremo il rimedio? Si potrà forse trovare una devozione più eccellente del culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, più conforme all'indole propria della religione cattolica, più idonea a soddisfare le odierne necessità spirituali della Chiesa e del genere umano? Ma, quale atto di omaggio religioso più nobile, più dolce, più salutare del culto sullodato, dal momento che esso è tutto rivolto alla stessa carità di Dio(119)? Infine, quale stimolo più potente della carità di Cristo — che la pietà verso il Cuore Sacratissimo di Gesù fomenta ed accresce — per spingere i fedeli alla perfetta osservanza della legge evangelica, senza la quale, come ammoniscono saggiamente le parole dello Spirito Santo: «*Opera della giustizia sarà la pace*»(120), non è possibile instaurare la vera pace tra gli uomini? Pertanto, seguendo l'esempio del Nostro immediato Predecessore, piace anche a noi di rivolgere a tutti i Nostri diletteggianti figli in Cristo le parole ammonitrici, con le quali [Leone XIII](#), di imm. mem., al tramonto del secolo scorso, esortava tutti i fedeli cristiani e quanti sono sinceramente solleciti della propria salvezza e di quella della civile società: «*Ecco che oggi si offre agli sguardi un altro consolantissimo e divinissimo segno, vale a dire: il Cuore sacratissimo di Gesù... rilucente di splendissimo candore in mezzo alle fiamme. In esso sono da collocarsi tutte le speranze: da esso è da implorare ed attendere la salvezza dell'umanità*»(121).

È altresì vivissimo Nostro desiderio che quanti si gloriano del nome di cristiani e intrepidamente combattono per stabilire il Regno di Cristo nel mondo, stimino l'omaggio di devozione al Cuore di Gesù come vessillo di unità, di salvezza e di pace. E, però, nessuno pensi che con tale ossequio venga arrecato alcun pregiudizio alle altre forme di pietà, con le quali il popolo cristiano, sotto l'alta direzione della Chiesa, onora il Redentore divino. Al contrario, una fervida devozione verso il Cuore di Gesù alimenterà e promuoverà specialmente il culto alla sacratissima Croce, come pure l'amore verso l'augustissimo Sacramento dell'altare. E in verità possiamo asserire — ciò che del resto è anche mirabilmente illustrato dalle rivelazioni, di cui Gesù Cristo volle favorire Santa Geltrude e Santa Margherita Maria — che nessuno capirà davvero il Crocifisso, se non penetra nel suo Cuore. Né si potrà facilmente comprendere l'amore che ha spinto il Salvatore a farsi nostro spirituale alimento, se non coltivando una speciale devozione verso il Cuore Eucaristico di Gesù, il quale ci ricorda appunto, come ben si esprimeva il Nostro Predecessore di fel. mem. [Leone XIII](#), «*l'atto di suprema dilezione col quale il Nostro Redentore, approfondendo tutte le ricchezze del suo Cuore allo scopo di stabilire tra noi la sua dimora sino alla fine dei secoli istituì l'adorabile Sacramento dell'Eucaristia*»(122). E, infatti, «*l'Eucaristia non è da stimarsi una particella minima del suo Cuore, tanto grande essendo stato l'amore del suo Cuore, col quale ce l'ha donata*»(123).

Finalmente, mossi dal veemente desiderio di opporre validi presidii contro le empie macchinazioni dei nemici di Dio e della Chiesa, come pure di ricondurre sul sentiero dell'amore di Dio e del prossimo famiglie e nazioni, non esitiamo a proporre la devozione al Cuore Sacratissimo di Gesù come la scuola più efficace della divina carità. Su questa carità divina deve poggiare, come su solido fondamento, quel Regno di Dio che occorre stabilire nelle coscienze dei singoli uomini, nella società domestica e nelle nazioni, secondo il sapientissimo ammonimento del sullodato Nostro Predecessore di pia mem.: «*Il regno di Gesù Cristo trae forza e bellezza dalla carità divina: amare santamente e ordinatamente è il suo fondamento e il suo fastigio. Da ciò derivano*

*necessariamente le seguenti norme: adempiere inviolabilmente i propri doveri; non far ingiustizia ad alcuno; stimare i beni umani come inferiori ai divini; anteporre l'amor di Dio a tutte le cose»(124).*

Affinché poi il culto verso il Cuore augustissimo di Gesù porti più copiosi frutti di bene nella famiglia cristiana e in tutta l'umana società, si facciano un dovere i fedeli di associarvi intimamente la devozione al Cuore Immacolato della Genitrice di Dio. È infatti sommamente conveniente che, come Dio ha voluto associare indissolubilmente la Beatissima Vergine Maria a Cristo nel compimento dell'opera dell'umana Redenzione, in guisa che la nostra salvezza può ben dirsi frutto della carità e delle sofferenze di Gesù Cristo, cui erano strettamente congiunti l'amore e i dolori della Madre sua; così il popolo cristiano, che da Cristo e da Maria ha ricevuto la vita divina, dopo aver tributato i dovuti omaggi al Cuore Sacratissimo di Gesù, presti anche al Cuore amantissimo della celeste Madre consimili ossequi di pietà, di amore, di gratitudine e di riparazione. È in armonia con questo sapientissimo e soavissimo disegno della Provvidenza divina che Noi stessi volemmo solennemente dedicare e consacrare la santa Chiesa ed il mondo intero al Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria(125).

E poiché nel corso di quest'anno, come abbiamo più sopra accennato, si compie felicemente un secolo da quando, per disposizione del Nostro Predecessore di fel. mem. Pio IX, la Festa del Cuore Sacratissimo di Gesù si celebra in tutta la Chiesa, è desiderio Nostro vivissimo, Venerabili Fratelli, che questa centenaria ricorrenza sia ricordata dal popolo cristiano, dovunque e solennemente con pubblici omaggi di adorazione, di ringraziamento e di riparazione da offrirsi al Cuore divino di Gesù. Queste manifestazioni poi di cristiano giubilo e di cristiana pietà dovranno indubbiamente essere celebrate con specialissimo fervore — in comunione tuttavia di carità e di preghiera con i fedeli della Chiesa universale — in quella Nazione, nella quale, non senza un arcano disegno di Dio, ebbe i natali la santa Vergine che fu promotrice e aralda infaticabile di questa devozione.

Frattanto, confortati da soavissima speranza e già pregustando con l'animo quei frutti spirituali che, come confidiamo, deriveranno copiosi alla Chiesa dal culto al Cuore Sacratissimo di Gesù — purché sia rettamente compreso e fervidamente praticato, conformemente a quanto abbiamo esposto, — innalziamo supplichevoli preci a Dio, affinché si degni di assecondare questi ardentissimi Nostri voti col valido sostegno delle sue grazie; ed esprimiamo altresì il voto che, col favore dell'Altissimo, la pietà dei fedeli verso il Cuore Sacratissimo di Gesù ritragga dalle celebrazioni di quest'anno un sempre maggiore incremento e più ampiamente si espanda su tutti nel mondo intero il soavissimo suo impero e regno: « *regno di verità e di vita; regno di santità e di grazia; regno di giustizia, di amore e di pace* »(126).

Quale auspicio poi di questi doni celesti, sia a voi personalmente, Venerabili Fratelli, sia al clero e a tutti i fedeli affidati alle vostre cure pastorali, e particolarmente a coloro che si studiano con ogni mezzo di promuovere ed accrescere il culto verso il Cuore Sacratissimo di Gesù, impartiamo con tutta l'effusione dell'animo l'Apostolica Benedizione.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 15 del mese di maggio 1956, nel diciottesimo anno del Nostro Pontificato.*

## **PIO XII**

---

1 *Is.*, XII, 3.

2 *Iac.*, I, 17.

3 *Ioann.*, VII, 37-39.

4 Cf. *Is.*, XII, 3; *Ez.*, XLVII, 1-12; *Zach.*, XIII, 1; *Ex.*, XVII, 1-7; *Num.*, XX, 7-13; *I Cor.*, X, 4; *Apoc.*, VII, 17; XXII, 1.

5 *Rom.*, V, 5.

- 6 *I Cor.*, VI, 17.
- 7 *Ioann.*, IV, 10.
- 8 *Act.*, IV, 12.
- 9 Enc. *Annum Sacrum*, 25 Maii 1899; *Acta Leonis*, vol. XIX, 1900, pp. 71, 77-78.
- 10 Enc. *Miserentissimus Redemptor*, 8 Maii 1928: A.A.S., XX, 1928, p. 167.
- 11 Cf. Enc. *Summi Pontificatus*, 20 Octob. 1939: A.A.S., XXXI, 1939, p. 415
- 12 Cf. A.A.S., XXXII, 1940, p. 276; XXXV, 1943, p. 170; XXXVII, 1945, pp. 263-264; XL, 1948, p. 501; XLI, 1949, p. 331.
- 13 *Eph.*, III, 20-21.
- 14 *Is.*, XII, 3.
- 15 Conc. Ephes., can. 8; cf. *Mansi, Sacrorum Conciliorum Ampliss. Collectio*, IV, 1083 C.; Conc. Const. II, can. 9; Cf. *ibid.* IX, 382 E.
- 16 Cf. Enc. *Annum sacrum: Acta Leonis*, vol. XIX, 1900, p. 76.
- 17 Cf. *Ex.*, XXXIV, 27-28.
- 18 *Deut.*, VI, 4-6.
- 19 *Sum. Theol.*, II-II, q. 2, a. 7; ed. Leon., tom. VIII, 1895, p. 34.
- 20 *Deut.*, XXXII, 11.
- 21 *Os.*, XI, 1. 3-4; XIV, 5-6.
- 22 *Is.*, XLIX, 14-15.
- 23 *Cant.*, II, 2; VI, 2; VIII, 6.
- 24 *Ioann.*, I, 14.
- 25 *Ier.*, XXXI, 3; 31. 33-34.
- 26 Cf. *Ioann.*, I, 29; *Hebr.*, IX, 18-28; X, 1-17.
- 27 *Ioann.*, I, 16-17.
- 28 *Ioann.*, XXI, 20.
- 29 *Eph.*, III, 17-19.
- 30 *Sum. Theol.*, III, q. 48, a. 2; ed. Leon., tom. XI, 1903, p. 464.
- 31 Cf. Enc. *Miserentissimus Redemptor: A.A.S.*, XX, 1928, p. 170.
- 32 *Eph.*, II, 4; *Sum. Theol.*, III, q. 46, a. 1 ad 3; ed. Leon., tom. XI, 1903, p. 436.
- 33 *Eph.*, III, 18.
- 34 *Ioann.*, IV, 24.
- 35 *II Ioann.*, 7.
- 36 Cf. *Luc.*, I, 35.
- 37 *S. Leo Magnus, Epist. dogm. « Lectis dilectionis tuae » ad Flavianum Const. Patr.*, 13 Iun., a. 449; cf. *P.L.*, LIX, 763.
- 38 Conc. Chalced., a. 451; cf. *Mansi, Op. cit.* VII, 115 B.
- 39 *S. Gelasius Papa*, tract. III: « *Necessarium* » de duabus naturis in Christo, cf. *A. Thiel, Epist. Rom. Pont. a S. Hilario usque ad Pelagium II*, p. 532.
- 40 Cf. *S. Thom., Sum. Theol.*, III, q. 15, a. 4; q. 18, a. 6; ed. Leon. tom. XI, 1903, p. 189 et 237.

- 41 Cf. *I Cor.*, 1, 23.
- 42 *Hebr.*, II, 11-14; 17-18.
- 43 *Apol.*, II, 13: *P.G.*, VI, 465.
- 44 *Epist.* 261, 3: *P.G.*, XXXII, 972.
- 45 *In Ioann.*, Homil. 63, 2: *P.G.*, LIX, 350.
- 46 *De fide ad Gratianum*, II, 7, 56: *P.L.*, 594.
- 47 Cf. *Super Matth.*, XXVI, 37: *P.L.*, XXVI, 205.
- 48 *Enarr. in Ps. LXXXVII*, 3: *P.L.*, XXXVII, 1111.
- 49 *De Fide Orth.*, III, 6: *P.G.*, XCIV, 1006.
- 50 *Ibid.*, III, 20: *P.G.*, XCIV, 1081.
- 51 *Sum. Theol.*, I-II, q. 48, a. 4; ed. Leon., tom. VI, 1891, p. 306.
- 52 *Col.*, II, 9.
- 53 Cf. *Sum. Theol.*, III, q. 9, aa. 1-3: ed. Leon., tom. XI, 1903, p. 142.
- 54 Cf. *Ibid.*, III, q. 33, a. 2 ad 3m; q. 46, a. 6: ed. Leon. tom. XI, 1903, pp. 342, 433.
- 55 *Tit.*, III, 4.
- 56 *Matth.*, XXVII, 50; *Ioann.*, XIX, 30.
- 57 *Eph.*, II, 7.
- 58 *Hebr.*, X, 5-7, 10.
- 59 *Registr. epist.*, lib. IV, ep. 31 *Ad Theodorum medicum*: *P.L.*, LXXVII, 706.
- 60 *Marc.*, VIII, 2.
- 61 *Matth.*, XXIII, 37.
- 62 *Matth.*, XXI, 13.
- 63 *Matth.*, XXVI, 39.
- 64 *Matth.*, XXVI, 50; *Luc.*, XXII, 48.
- 65 *Luc.*, XXIII, 28, 31.
- 66 *Luc.*, XXIII, 34.
- 67 *Matth.*, XXVII, 46.
- 68 *Luc.*, XXIII, 43.
- 69 *Ioann.*, XIX, 28.
- 70 *Luc.*, XXIII, 46.
- 71 *Luc.*, XXII, 15.
- 72 *Luc.*, XXII, 19-20.
- 73 *Mal.*, I, 11.
- 74 *De sancta virginitate*, VI: *P.L.*, XL, 399.
- 75 *Ioann.*, XV, 13.
- 76 *I Ioann.*, III, 16.
- 77 *Gal.*, II, 20.
- 78 Cf. *S. Thom.*, *Sum. Theol.* III, q. 19, a. 1: ed. Leon., tom. XI, 1903, p. 329.

- 79 *Sum. Theol., Suppl.*, q. 42, a. 1 ad 3m: ed. Leon., tom. XII, 1906, p. 81.
- 80 *Hymn.* ad Vesp. Festi Ss.mi Cordi Iesu.
- 81 *Sum. Theol.*, III, q. 66, a. 3 ad 3m: ed. Leon., tom. III, 1906, p. 65.
- 82 *Eph.*, V, 2.
- 83 *Eph.*, IV, 8, 10.
- 84 *Ioann.*, XIV, 16.
- 85 *Col.*, II, 3.
- 86 *Rom.*, VIII, 35, 37-39.
- 87 *Eph.*, V, 25-27.
- 88 Cf. *I Ioann.*, II, 1.
- 89 *Hebr.*, VII, 25.
- 90 *Hebr.*, V, 7.
- 91 *Ioann.*, III, 16.
- 92 *S. Bonaventura*, Opusc. X: *Vitis mystica*, c. III, n. 5; *Opera omnia*. Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1898, tom. VIII, p. 164; cf. *S. Thom., Sum. Theol.*, III, q. 54, a. 4: ed. Leon., tom. XII, 1903, p. 513.
- 93 *Rom.*, VIII, 32.
- 94 Cf. *Sum. Theol.*, III, q. 48, a. 5: ed. Leon., tom. XI, 1903, p. 467.
- 95 *Luc.*, XII, 50.
- 96 *Ioann.*, XX, 28.
- 97 *Ioann.*, XIX, 37; cf. *Zach.*, XII, 10.
- 98 Cf. Litt. Enc. *Miserentissimus Redemptor* A.A.S., XX, 1928, pp. 167-168.
- 99 Cf. *A. Gardellini, Decreta authentica*, 1857, n. 4579, tom. III, p. 174.
- 100 Cf. *Decr. S. C. Rit.*, apud *N. Nilles, De rationibus festorum Sacratissimi Cordis Iesu et purissimi Cordis Mariae*, 5a ed., Imusbruck, 1885, tom. I, p. 167.
- 101 *Eph.*, III, 14, 16-19.
- 102 *Tit.*, III, 4.
- 103 *Ioann.*, III, 17.
- 104 *Ioann.*, IV, 23-24.
- 105 *Innocentius XI*, Constit. Ap. *Coelestis Pastor*, 19 Novembris 1687; *Bullarium Romanum*, Romae, 1734, tom. VIII, p. 443.
- 106 *Sum. Theol.*, II-II, q. 81 a. 3 ad 3m: ed. Leon., tom. IX, 1897, p. 180.
- 107 *Ioann.*, XIV, 6.
- 108 *Ioann.*, XIII, 34; XV, 12.
- 109 *Ier.*, XXXI, 31.
- 110 *Comment. in Evang S. Ioann.*, c. XIII, lect. VII, 3, ed. Parmae, 1860, tom. X, p. 541.
- 111 *Sum. Theol.*, II-II, q. 82, a. 1: ed. Leon., tom. IX, 1897, p. 187.
- 112 *Ibid.*, I, q. 38, a. 2: ed. Leon., tom. IV, 1888, p. 393.
- 113 *Marc.*, XII, 30; *Matth.*, XXII, 37.

114 Cf. *Leo XIII*, Enc. *Annum Sacrum: Acta Leonis*, vol. XIX, 1900, p. 71 sq.; *Decr. S. C. Rituum*, 28 Iun. 1899, in *Decr. Auth.*, III, n. 3712; *Pius XI*, Enc. *Miserentissimus Redemptor*: A.A.S., 1928, p. 117 sq.; *Decr. S. C. Rit.*, 29 Ian. 1929: A.A.S., XXI, 1929, p. 77.

115 *Luc.*, XV, 22.

116 *Exposit. in Evang. sec. Lucam*, I, X, n. 175: *P.L.*, XV, 1942.

117 Cf. *S. Thom.*, *Sum. Theol.*, II-II, q. 34, a. 2: ed. Leon., tom. VIII, 1895.

118 *Matth.*, XXIV, 12.

119 Cf. Enc. *Miserentissimus Redemptor*: A.A.S., XX, 1928, p. 166.

120 *Is.*, XXXII, 17.

121 Enc. *Annum Sacrum: Acta Leonis*, vol. XIX, 1900, p. 79; *Miserentissimus Redemptor*: A.A.S., XX, 1928, p. 167.

122 *Litt. Apost. quibus Archisodalitas a Corde Eucharistico Iesu ad S. Ioachim de Urbe erigitur*, 17 Febr. 1903: *Acta Leonis*, vol. XXII 1903, p. 307 sq.; cf. Enc. *Mirae caritatis*, 22 Maii 1902: *Acta Leonis*, vol. XXII, 1903, p. 116.

123 *S. Albertus M.*, *De Eucharistia*, dist. VI, tr. 1, c. 1: *Opera omnia*, ed. Borgnet, vol. XXXVIII, Parisiis, 1890, p. 358.

124 Enc. *Tametsi*: *Acta Leonis*, vol XX, 1900, p. 303.

125 Cf. A.A.S., XXXIV 1942, p. 345 sq.

126 Ex Miss. Rom., *Praef. Iesu Christi Regis*.